

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione

A CURA DI
MARCO VAUDETTI
VALERIA MINUCCIANI
SIMONA CANEPA



Allemandi & C.

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi
di valorizzazione

A CURA DI

MARCO VAUDETTI, VALERIA MINUCCIANI, SIMONA CANEPA

UMBERTO ALLEMANDI & C.

TORINO ~ LONDRA ~ NEW YORK

Pubblicato da Umberto Allemandi & C.
via Mancini 8
10131 Torino, Italia
www.allemandi.com

© 2013 Umberto Allemandi & C., Torino
tutti i diritti riservati

MOSTRARE L'ARCHEOLOGIA

Per un manuale-atlante degli interventi di valorizzazione
a cura di Marco Vaudetti, Valeria Minucciani, Simona Canepa

in copertina:

Torino, Palazzo Madama,
la Corte Medievale dopo il restauro, pareti nord ed est.

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata
con i contributi finanziari del Ministero dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca PRIN 2008.

The publication of this volume has been realized with financial contributions
of the Ministry of Education, University and Research PRIN 2008.

Sommario

- 8 Presentazione
MARCO VAUDETTI

Il quadro di riferimento per il progetto: dal territorio alla città

- 13 Risorse, gestione e valorizzazione dei siti archeologici in Piemonte
LAURA CARLI
- 20 La «verifica e la dichiarazione culturale» dei beni architettonici:
l'esperienza campione in Valle di Susa
SARA INZERRA
- 30 Siti archeologici e città: una difficile convivenza
ROSALBA STURA
- 39 Palazzo Madama. La Corte Medievale
MARIA ANDORNO, ILARIA FIUMI, ENRICA PAGELLA

La musealizzazione dei siti archeologici

- 52 Per un approccio metodologico all'allestimento dei siti archeologici
MARCO VAUDETTI
- 61 I siti archeologici urbani: integrare/proteggere/rivelare/evidenziare
ALESSANDRO TRICOLI
- 75 La copertura dei siti archeologici: questioni di *protezione e comunicazione* delle rovine
ALDO R. D. ACCARDI
- 86 Illuminazione e controllo ambientale: problematiche e criteri di intervento
CHIARA AGHEMO, ANNA PELLEGRINO, GABRIELE PICCABLOTTO,
ROSSELLA TARAGLIO
- 103 L'uso del vetro nei percorsi archeologici
SIMONA CANEPA
- 110 L'allestimento dei siti archeologici e le mostre archeologiche: progetti e realizzazioni
MARIA PIA DAL BIANCO
- 119 Un museo diffuso *underground*
MARIA DÉsirÉE VACIRCA

Musealizzazione e comunicazione: tecnologie e nuove tecnologie

- 130 Tecnologie, museo virtuale e ICT per la musealizzazione archeologica
VALERIA MINUCCIANI
- 141 Parchi culturali e web: il Parco culturale della Torino Archeologica
MARIA MADDALENA MARGARIA
- 149 La Carta archeologica di Torino
DANIELE JALLÀ

Prospettive e nuovi filoni di indagine

- 156 Archeologia, beni culturali religiosi e musealizzazione
VALERIA MINUCCIANI
- 162 Dall'indagine storica alla musealizzazione, criticità comunicative nei contesti «muti»:
il caso del Duomo di Torino
ALESSANDRO TOSINI
- 170 Gli autori

La copertura dei siti archeologici: questioni di *protezione e comunicazione* delle rovine

ALDO R. D. ACCARDI

Un monumento ben *presentato*, ad esempio con l'ausilio di una copertura ben realizzata e di *messe in scena* maggiormente espressive, può essere d'aiuto per salvarne altri e per comprendere meglio *come e dove* intervenire, ma soprattutto *se è il caso* di farlo. Le recenti istanze di *presentazione* delle rovine archeologiche hanno portato alla realizzazione di una vasta casistica d'interventi di protezione e musealizzazione, base sostanziale per lo sviluppo di nuove azioni conservative¹. Quando si decide di *valorizzare* qualsiasi resto antico, il programma degli interventi viene supportato sia dagli strumenti forniti dalle pratiche del restauro e della conservazione, sia dalla progettazione architettonica contemporanea. Le nazioni europee hanno maturato una propria formazione culturale e, dunque, un modo specifico di vedere il proprio passato, rintracciato principalmente nell'archeologia del territorio di appartenenza, dato che l'archeologia rappresenta «l'infanzia di ogni paese»². Tuttavia, giacché gli effetti della globalizzazione hanno avuto ricadute perfino in ambito archeologico, anche i più diversi orientamenti culturali e interventistici hanno subito palesi contaminazioni, generando azioni sulle rovine in cui anche gli indirizzi museografici più espressivi di certe culture sono stati mescolati. In questa mescolanza di pratiche museografiche non è andata perduta l'interpretazione del passato, così che, in tal senso, anche Sandro Ranellucci, quando si esprime in merito alla prima esperienza di copertura del sito di Bignor³, denuncia la necessità di una musealizzazione maggiormente comunicativa, che non sia soltanto «armoniosa o esteticamente piacevole»⁴.

La scelta di realizzare una copertura di protezione archeologica pone sostanzialmente di fronte a due questioni fondamentali: l'integrazione del *nuovo* nel contesto circostante e la tutela *materiale* sia delle strutture «emerse», sia del giacimento archeologico nel sottosuolo. La prima questione suggerisce di stabilire le fattezze della nuova struttura di protezione, cercando di comprendere se utilizzare forme e materiali di *totale integrazione* o, al contrario, se attuare soluzioni di *rottura*, con le quali far emergere nettamente il *nuovo* rispetto alle preesistenze. La seconda questione, invece, riguarda principalmente il grado d'invasività che il sistema di ancoraggio di tali strutture protettive richiede, poiché possono interferire con il sottostrato archeologico o con le stesse murature fuori terra.

In Italia, fino a un recente passato, le varie architetture di protezione delle rovine hanno mostrato un chiaro livello d'insufficienza, soprattutto in merito alla scarsa capacità

di protezione, che talvolta ha peggiorato lo stato di conservazione, generando situazioni microclimatiche molto severe. A volte, anche la mancata oculatezza nella scelta dei materiali impiegati nelle nuove strutture ha costretto a manutenzioni difficili e onerose. Anche quando si è riusciti a garantire una buona protezione delle rovine, il nuovo sistema di coperture è stato adottato indistintamente nelle diverse realtà archeologiche, senza tenere conto delle puntuali esigenze di protezione e valorizzazione⁵. *Nouvelle muséologie* e *nouvelle archéologie* oggi concordano nel mettere in rilievo le esigenze di *evocazione* delle preesistenze archeologiche, esortando alla ricerca di un linguaggio e un simbolismo più appropriati, soprattutto quando l'intervento di protezione e musealizzazione delle rovine si muove in canali di assoluta modernità espressiva e di grande evoluzione tecnologica. Così, sulla scia di tali orientamenti, anche la museografia archeologica dei nostri giorni, e alla luce della teoria del restauro e della teoria museologica (che dalla prima discende), ha compreso l'importanza di promuovere l'*interpretazione*, la *narrazione* e la *contestualizzazione*.

In questa situazione culturale assai complessa - nella quale, secondo l'opinione di chi scrive, soltanto l'*etica* del professionista di settore può fornire le risposte più opportune - il panorama internazionale ha sviluppato, tra le tante soluzioni possibili, numerosi sistemi «ibridi» di copertura, a cavallo tra semplici *strutture di protezione* e veri e propri *musei sulle rovine*, generatori d'interessanti e sostenibili processi di presentazione dell'archeologia *in situ*, attuati attraverso la tutela degli aspetti *materiali*, ma, forse, in maniera più stimolante di quelli *immateriali*⁶.

Il tema delle coperture di «protezione» delle rovine conduce a una successiva riflessione in merito agli strumenti che le più abili pratiche museografiche possono inscenare. Paradossalmente, ci si trova davanti a una forma di comunicazione che tiene conto delle tecniche di musealizzazione *indoor*, ma al contempo *open air*. Anche se non si può intervenire su una rovina architettonica come s'interviene in un museo al chiuso, rimane da comprendere cosa detta rovina rappresenti e come *vada narrata*⁷.

Non sono rari i casi in cui le coperture archeologiche hanno avuto un esito invasivo rispetto al sito, come numerosi sono gli interventi di consolidamento, livellamento e ricucitura, che hanno finito per essere integrati definitivamente con le rovine. Ecco che alcuni conservatori più appassionati, piuttosto che vedere «aggrediti» gli esiti delle loro campagne di scavo, propongono il *riseppellimento* delle rovine che, come nota John Stubbs, resta paradossalmente la soluzione conservativa più vicina all'ideale, ossia una pratica di alto significato civile e scientifico⁸, che consente di non vedere mai resti archeologici scavati e abbandonati⁹.

Nei casi di *non rinterro*, oggettivamente superiori, la conservazione delle rovine si materializza, quasi unicamente, con strutture di protezione progettate sia a fini conservativi, sia d'integrazione visuale con il contesto¹⁰. Così, supportati dalle tecniche conservative più evolute, è stato prodotto anche un gran numero di «scatole protettive e



Fig. 1. *Domus* del mosaico dei «crateri», Ciudad Romana de Clunia, Burgos. Progetto dell'A3GM, 2007.

interpretative», in particolar modo in quei contesti archeologici extraurbani, nei quali i gradi di libertà d'intervento sono maggiori.

In tale direzione, meritano menzione alcuni sistemi di protezione caratterizzati dall'uso di chiusure in «lamelle lignee», ritenuti maggiormente integrabili nel contesto delle rovine, soprattutto quando il legno, sotto l'effetto della progressiva ossidazione e della formazione di patine, assume il colore di una rovina segnata dal tempo, fino a risultare in consonanza visiva con l'oggetto da proteggere. La vasta diffusione di tali sistemi si deve anche alle peculiari caratteristiche di reversibilità, di controllo dell'illuminazione e dell'areazione. Inoltre, la regolazione della posizione e dell'inclinazione delle lamelle produce un interessante effetto di filtro visivo, attraverso cui lasciare intravedere l'ambiente esterno e riconnetterlo all'allestimento delle rovine *ingabbiate*.

In merito alle scatole di «lamelle lignee», ricordiamo il caso delle case romane dello Schutzbau Areal Ackermann (Coira, Canton Grigioni, progetto di Peter Zumthor / 1986), della Bischofskirche Teurnia (St. Peter in Holz, Carinzia, progetto di Reinhold Wetschko / 1994), dell'Archäologiepark Belginum (Renania-Palatinato, progetto di Barbara Hänel-Bokens e Gottfried Schaal / 2002), ma tante altre ancora, tra le quali il progetto di protezione della *domus* del mosaico dei «crateri», nel sito archeologico della Ciudad Romana de Clunia (I secolo a.C.), *Colonia Clunia Sulpicia* (Clunia, Burgos, progetto dell'A3GM / 2007)¹¹ (fig. 1). La nuova copertura di protezione della *domus* si presenta come un'inconsueta ricostituzione tridimensionale, a metà tra un'evocazione e una riconfigurazione propriamente detta. Una recinzione lignea costituita da tavole orizzontali, sviluppandosi lungo un basamento in calcestruzzo, mar-



Fig. 2. La Illeta dels Banyets, Campello, Alicante. Progetto di Rafael Pérez Jiménez, 2004 (da R. Pérez Jiménez 2006).

ca la traccia della parete sud-est. Un secondo filtro, invece, questa volta fatto di lamelle verticali, definisce la parete nord-est della *domus*. I restanti due lati sono totalmente aperti, a meno dei pilastri di sostruzione della copertura, distanziati secondo il ritmo del vicino peristilio. Questa scatola *semitrasparente* assolve egregiamente la funzione di protezione delle rovine, di filtraggio della luce naturale e di ventilazione al contempo. Se, come sostiene David Dernie, si deve fare riferimento al concetto di *performative space* per far sì che ogni progetto di *presentazione delle rovine* possa stabilire un'esperienza dinamica tra spazio, visitatori e oggetti, la richiesta di un più «profondo collegamento immaginativo con l'artefatto»¹² può dirsi raggiunta anche con l'*inserimento* dei resti nel contesto paesaggistico.

Il caso dell'Illeta dels Banyets (Campello, Alicante, progetto di Rafael Pérez Jiménez / 2004) costituisce uno degli esempi più inconsueti dal punto di vista della collocazione paesaggistica. Si tratta di una penisola che ha vissuto un lungo avvicendamento di culture, insediatesi sul promontorio sin dalla preistoria (fig. 2). Poco si è conservato dell'insediamento romano (I-II secolo d.C.), in cui spicca l'impianto di una *villa* romana (con piccole terme), edificata sui resti di un precedente villaggio iberico. Il carattere generale dell'intervento di musealizzazione del sito emerge per l'adozione dell'ormai diffusa *cura delle rovine*, messa in atto sia con il livellamento delle murature e qualche parziale completamento, sia con la posa di ghiaie colorate¹³. Ma vogliamo tut-

tavia soffermarci sulla copertura lignea delle terme, che per molti aspetti presenta una struttura e un sistema di ancoraggio del tutto simili alla copertura della *domus* della Ciudad Romana de Clunia. La struttura protettiva nell'Illeta, che s'installa su ciò che rimane del *calidarium*, del *tepidarium* e del *frigidarium-apodyterium*, riconfigura le coperture originarie delle terme, non ha chiusure laterali e lascia ben in vista i resti delle murature, così da favorire la percezione dell'insieme (fig. 3).

Quando in uno stesso sito archeologico vi è una forte diversificazione di testimonianze, sorgono numerose questioni di comunicazione museografica, che, non essendo mai univoca, risulta tanto più complessa, quanto più articolato è l'oggetto di tale comunicazione. Nel caso dell'Illeta dels Banyets, in cui ci si trova di fronte a un sito paesaggistico di grande originalità, la comunicazione dell'oggetto archeologico in sé non poteva costituire la sola questione da affrontare. Mediando tra le volontà d'integrazione con l'intorno e le esigenze di tutela, si rischia di mettere in secondo piano proprio l'aspetto interpretativo.

È questo ciò che è accaduto nella Villa romana La Olmeda (Pedrosa de la Vega, Palencia)¹⁴, uno dei siti romani più rilevanti della penisola iberica, il cui edificio principale (un'abitazione del IV secolo d.C.) è oggi sormontato da un'immensa struttura d'acciaio (progetto di Ángela García de Paredes e Ignacio Pedrosa / 2009), che ha sostituito la prima copertura progettata da Mariano Garcia Benito nel 1984. Il nuovo edificio, composto di quattro moduli voltati a botte, esprime una discontinuità spaziale e temporale tra *antico* e *nuovo*, e si pone in assoluto «disequilibrio» con il contesto extraurbano che lo accoglie, anche a causa del linguaggio architettonico utilizzato,



Fig. 3. La Illeta dels Banyets: copertura di riconfigurazione delle *thermae*.

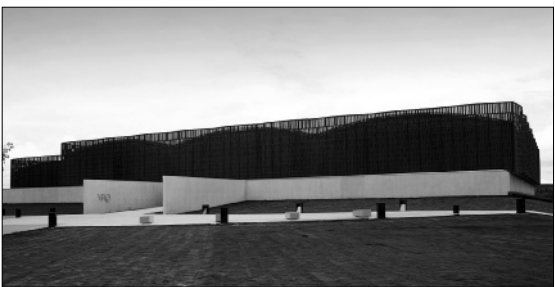


Fig. 4. Villa romana La Olmeda, Pedrosa de la Vega, Palencia. Progetto di Ángela García de Paredes e Ignacio Pedrosa, 2009.



Fig. 5. Villa romana La Olmeda, interno.



Fig. 6. Sito archeologico di Praça Nova, Lisbona. Progetto di João Luís Carrilho da Graça, 2010 (da «Casabella 794», ottobre 2010).

che pare attingere agli stili degli edifici industriali. L'impressione generale è comunque quella di una grande scatola sequestrante, la cui cieca zoccolatura perimetrale è sormontata da una sequenza di lastre forate di acciaio *cor-ten* (fig. 4). La questione dei supporti ha costituito una preoccupazione fondamentale, risolta con l'inserimento di pochi pilastri d'acciaio, ma disposti in modo tale da non interferire con l'apertura visuale sulle preesistenze. Le sporadiche trovate interpretative, costituite da

teli sospesi semitrasparenti (che individuano le pertinenze degli ambienti originari), alcune pedane lignee miste a pavimentazioni di ghiaie (che identificano il grande peristilio), alcune ricostruzioni archeologiche (latrine) e plastici d'insieme, non caratterizzano la copertura per gli aspetti interpretativi, ma per il suo sostanziale carattere conservativo (fig. 5). In Spagna, l'intervento de La Olmeda è oramai considerato l'archetipo da emulare nei nuovi interventi di copertura delle *villae* romane extraurbane, infatti, seguendo lo stesso criterio, si sta realizzando la nuova copertura della Villa romana de Tejada (Cervatos de la Cueva, Palencia).

Al fine di evitare l'effetto di sequestro e d'incomprensione delle funzioni delle nuove architetture, sarebbe meglio non procedere con chiusure troppo estese e favorire interventi puntuali, così come nei casi del Santuario della Roman Villa di Littlecote¹⁵ e della Roman Town House di Colliton Park a Dorchester¹⁶. In tal senso, una soluzione più interessante proviene dalla copertura del mosaico della Villa romana di Veranes (Gijón, Asturias)¹⁷, aperta al pubblico nel marzo del 2007 e progettata dall'architetto Manuel García¹⁸. A Veranes, l'effetto chiusura è stato abilmente evitato, poiché l'edificio scatolare rimane *sospeso* rispetto al suolo, assicurando la continuità fisica e visiva con il resto delle rovine all'esterno. Anche qui, risolti egregiamente i problemi di protezione dei resti archeologici, rimane aperta la questione dell'integrazione con l'ambiente circostante, poiché l'edificio, concepito da García come una *reconstrucción idealizada*¹⁹,

esprime tutta la dicotomia, tipicamente spagnola, di riservare maggiore impegno nella realizzazione di coperture di protezione archeologica dal *design* tecnologico, cui corrisponde un'opposta trascuratezza nel recupero dell'ambiente intorno, con esiti di totale estraniamento dell'archeologia e di mancanza d'interpretazione del passato.

Il panorama internazionale testimonia la presenza di un numero consistente di «scatole» protettive, come l'esempio della villa gallo-romana di Prés Bas (Hérault)²⁰, nelle quali vige la scelta di affidarsi a una struttura molto lineare, a volte modulata in funzione della planimetria delle rovine, che inevitabilmente costituisce un'azione di vera *rottura* rispetto all'atmosfera dei luoghi, proprio perché il volume compatto e squadrato delle scatole non riesce a relazionarsi né con il suo contenuto, né con il paesaggio circostante. Presso alcune realtà archeologiche, risolte le primarie istanze conservative, per superare gli anzidetti effetti di estraneazione, è stata data priorità al carattere evocativo delle nuove coperture. Se a Bignor l'impostazione evocativa è apparsa immotivata e fuorviante, giacché tesa a evocare non i volumi originali della villa, ma il linguaggio dell'architettura vernacolare locale del XVIII secolo²¹, in altre esperienze l'evocazione ha dato esiti di gran lunga migliori. Il primo intervento di copertura di Bignor, pur avendo alle spalle due secoli di storia, ha stabilito i caratteri di una pratica di *coperture parziali*, che ha condotto, negli anni, al concetto di *copertura riconfigurativa*, di cui la Villa del Casale costituisce un vero caposaldo di questa tipologia d'interventi, «a meno che non si voglia fare discendere questo concetto da una depurazione della pratica delle ricostruzioni»²². L'analisi degli elementi naturali, con i quali l'edilizia tradizionale amava confrontarsi, può costituire una buona base di partenza anche nella progettazione degli interventi sull'archeologia, i quali - sullo sfondo di un'aperta diatriba tra i sostenitori di un'architettura *hi-tech* e gli assertori di un'opposta *no-tech* - possono produrre una maggiore consapevolezza sul rispetto del luogo, sia urbano, sia extraurbano. In tale direzione, detta consapevolezza si traduce in architetture protettive rivolte maggiormente alla ricerca del *valore sociale* e non più al mero perseguimento di un risultato estetico. Il ricorso all'architettura vernacolare costituisce un'occasione di stimolo per la ricerca architettonica contemporanea, poiché risponde perfettamente all'atavica richiesta di congruità tra *forma* e *funzione*, senza mai tralasciare l'aspetto imprescindibile dell'efficienza.

A proposito di *coperture riconfigurative*, ricordiamo il caso di Praça Nova a Lisbona. Per la conservazione del sito, la strategia progettuale è stata quella di operare con fini riconfigurativi, oltre che conservativi, ma anche di spingere sulla sperimentazione tecnologica e architettonica. Il progetto, opera dell'architetto João Luís Carrilho da Graça²³, rivela la duplice qualità delle soluzioni adottate, sia per quanto concerne l'ottenuto equilibrio fisico tra la nuova architettura e la preesistenza archeologica, sia in merito alla relazione tra l'intervento volumetrico e il panorama circostante²⁴. L'edificio posto a protezione delle abitazioni arabe del XI secolo, che si ancora al suolo in soli sei punti, pare



Fig. 7. Parque Del Monlinete, Cartagena, Murcia. Progetto di Atxu Amann, Andrés Cánovas e Nicolás Maruri, 2011.

«galleggiare» sulle rovine. L'intero sistema di copertura, che riconfigura l'impianto dell'abitato originario, consente alla luce naturale di filtrare dall'alto, ma anche di controllare la ventilazione e l'umidità (fig. 6).

La propensione alla sperimentazione tecnologica e architettonica può fare torto agli aspetti interpretativi e, paradossalmente, anche alla stessa conservazione materiale, rischiando di realizzare strutture di protezione dalle morfologie altamente impattanti, che nulla hanno a che vedere con il contesto, con la preesistenza e con alcun tipo di comunicazione archeologica. Una caratteristica che si ritrova soprattutto in nazioni come la Spagna, dove si predilige investire unicamente sul presente e utilizzare l'archeologia come mero strumento di attualizzazione per fini turistici, dunque non appropriandosene emotivamente e perdendo totalmente il reale rapporto con il passato. Questo distacco dalla propria storia evidenzia una prassi interventistica spagnola che viaggia in totale opposizione ai fondamenti ideologici e pragmatici di ogni contemporanea operazione di musealizzazione.

Un chiarissimo esempio in tal senso è la recentissima copertura del Parque Del Monlinete a Cartagena (Murcia). Il progetto degli architetti Atxu Amann, Andrés Cánovas e Nicolás Maruri (2011) consiste essenzialmente in un «coperchio organico» chiamato a proteggere diversi resti romani, tra cui *balnea*, *forum* e *domus*. L'esasperazione formale qui è all'estremo e la copertura, giacché s'inserisce in un brandello singolare di tessuto urbano, palesa l'impossibilità di conciliare architetture molto diverse tra loro, non soltanto quelle di epoca romana, ma anche in ragione della varietà dell'edilizia adiacente, che annovera edifici barocchi e più recenti architetture residenziali. Anche se la copertura favorisce la percezione ininterrotta del sito archeologico, il sistema mo-



Fig. 8. Villa del *Domaine archéologique départemental* a Plassac, Gironda, Aquitania. Progetto di Michel Goutal, 2003.

dulare ondulato di policarbonato alveolare prevarica in modo netto sulle preesistenze, creando un effetto di totale decontestualizzazione delle rovine (fig. 7). La copertura del Parque Del Monlineite può apparire come una chiara e destabilizzante evoluzione della più tradizionale scatola di vetro, non più «scatola» in senso stretto, ma quasi una «colata vitrea» sui resti della città, antica e contemporanea. Il panorama internazionale testimonia una vasta sperimentazione della *Glass Architecture*²⁵ applicata agli interventi di copertura, protezione e comunicazione *in situ* delle rovine archeologiche²⁶. Sono anch'essi espressioni che danno consistenza a un'architettura definita da una forte identità e un proprio linguaggio. In questi casi la «scatola di vetro» ha giocato un ruolo determinante nella definizione tanto dello spazio interno, quanto dell'atmosfera che avvolge l'antica preesistenza.

Infine, vogliamo citare un caso di protezione archeologica del tutto singolare, quello della *Villa Maritime* del *Domaine archéologique départemental de Plassac* (Gironda, Aquitania, progetto Michel Goutal / 2003), il quale, seppur votato a un chiaro fine *interpretativo*, difficilmente può essere annoverato in una tipologia d'intervento ben definita. In generale emerge una spiccata propensione alla riconfigurazione volumetrica, che lascia spazio all'interpretazione dei livelli interni di circolazione originaria della *villa*, e non mancano puntuali ricostruzioni, corrispondenti alle colonne che costituivano l'antico peristilio. Decifrare il linguaggio utilizzato non è facile, soprattutto per chi guarda all'intervento con occhi inesperti. La diversificazione dei materiali avviene in funzione della natura dei volumi originari: le strutture metalliche verniciate in giallo corrispondono agli edifici in origine al chiuso e a doppio livello; le nuove colonne in stile romano evocano gli spazi «filtro» del grande peristilio centrale; le falde di copertura in cop-

pi di argilla hanno la funzione di unificare e individuare la massa complessiva dell'impianto gallo-romano (fig. 8).

In conclusione, da questo breve *excursus*, che comunque tralascia consapevolmente altri casi di studio altrettanto significativi, si evince quanto le *coperture protettive* possono costituire un'importante occasione in cui il restauro e la manutenzione s'incontrano con la museografia, operando insieme per tentare di fornire soluzioni tecnologicamente e formalmente rispettose dell'originale. I principi che si cerca di far valere in generale sono la *reversibilità* e la *riconosibilità* dell'intervento. Ma come si può decidere obbiettivamente se, ad esempio, per non interferire con lo *skyline* del paesaggio urbano o rurale sia più opportuno *risseppellire* una preesistenza e rinunciare dunque al suo godimento mediante la giustapposizione di una struttura protettiva, addirittura musealizzata? Non sempre si riesce a tutelare tutti i valori in gioco, anche se, in realtà, non mancano i casi in cui questo è avvenuto. In ogni modo, quando si parla di un intreccio di valori, viene sempre il momento in cui si devono prendere decisioni non codificabili, e sono appunto queste scelte che rendono più «etica» che «scientifica» tutta quanta la questione.

¹ A. R. D. Accardi, *La «scatola» sul passato: architetture per conservare e interpretare l'archeologia*, in *Lo Stato dell'Arte* 9, atti del IX congresso nazionale IGIIC, Nardini, Firenze 2011, pp. 491-496.

² A. R. D. Accardi, *La presentazione dei siti gallo-romani*, «Monografie di Agathón 2012», Offset Studio, Palermo 2012, pp. 7-9.

³ Cfr. M. C. Ruggieri Tricoli, *Musei sulle rovine*, Lybra Immagine, Milano 2007, pp. 51-52.

⁴ S. Ranellucci, *Strutture protettive e conservazione dei siti archeologici*, Carsa, Pescara 1996, pp. 121-122.

⁵ S. Omarini, *La storia del progetto*, in M. C. Laurenti (a cura di), *Le coperture delle aree archeologiche. Museo aperto*, Gangemi, Roma 2006, pp. 11-13.

⁶ M. C. Ruggieri Tricoli, C. Sposito, *I siti archeologici. Dalla definizione del valore alla protezione della materia*, Dario Flaccovio, Palermo 2004, pp. 10-14.

⁷ Accardi, *La presentazione dei siti gallo-romani* cit., p. 8.

⁸ D. Goodburn-Brown, I. Panther, *Reburial in the context of development. Approaches to reburial in the English Planning Process*, in «Conservation and Management of Archaeological Sites», n. 6, 2004, numero monografico, atti del colloquio Reburial of Archaeological Sites (Getty Conservation Institute e ICCROM, Santa Fe, 17-21 marzo 2003).

⁹ J. H. Stubbs, *Protection and Presentation of Excavated Structures*, in N. P. Stanley Price (a cura di), *Conserva-*

tion on Archeological Excavations, with particular reference to Mediterranean area, ICCROM, Roma 1995, p. 75.

¹⁰ J. Teller, S. Lefert, *Villes du Passé, villes du futur: donner vie à l'archéologie urbaine - Mise en valeur des sites archéologiques urbains*, atti del simposio internazionale Apper (Bruxelles, 4-5 ottobre 2005), versione online.

¹¹ M. Jett, *Adequacy of Archaeological Site Structure* | a3gm, 18 ottobre 2011, www.archdaily.com/176600.

¹² D. Dernie, *Exhibition design: the memory economy*, in L. Basso Peressut et al., *Places and Themes of Interiors. Contemporary Research Worldwide*, atti dell'Interiors Forum World Conference 2008, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 21-28.

¹³ R. Pérez Jiménez, M. Olcina Doménech, J. Sole Díaz (a cura di), *Musealización del la Illeta dels Banyets*, El Campello, Alicante 2006.

¹⁴ A. Capitel, *Recinto Arqueológico de la Olmeda, Pedrosa de la Vega, Palencia*, in «Arquitectura», 328, 2002, pp. 12-13.

¹⁵ Ruggieri Tricoli, *Musei sulle rovine* cit., pp. 120-123.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 131-134.

¹⁷ A. Orejas Saco del Valle et al., *La villa romana de Verran. El complejo rural tardorromano y propuesta de estudio del territorio*, in «Archivo español de arqueología», 189-190, 2004, pp. 197-220.

¹⁸ M. C. Ruggieri Tricoli, *La valorizzazione dell'archeologia urbana in Spagna: tre città tra turismo e tutela*, in G. Ce-

lada, C. Gentilini, C. Martinelli (a cura di), *Palestrina, la città e il tempio*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna 2009, pp. 143-160.

¹⁹ M. Garcia, *Intervenciones en la Villa Astur-Romana de Veranes en Gijón*, in «Lino», 14, 2008, pp. 212-216.

²⁰ Accardi, *La «scatola» sul passato: architetture per interpretare l'archeologia* cit., p. 491.

²¹ Ruggieri Tricoli, *Musei sulle rovine* cit., pp. 51-52.

²² *Ibidem*.

²³ F. Bucci, *Un involucro sospeso sui resti che lo modellano*, in

«Casabella 794», ottobre 2010, pp. 8-15.

²⁴ K. Walsh, *The Representation of the Past. Museums and Heritage in the post-modern World*, Routledge, Londra-New York 1992, p. 136 e ss.

²⁵ E. Re, *Trasparenza al limite. Tecniche e linguaggi per un'architettura del vetro strutturale*, Alinea, Firenze 1997.

²⁶ Cfr. F. Madeo, *Nuvole e piume di cristallo. Trasparenza in continua evoluzione*, articolo online, al sito: www.architetturaamica.it.

Gli autori

LAURA CARLI

Laureata in Lettere in Archeologia cristiana, con una tesi dal titolo *I battisteri paleocristiani nell'Italia nord-occidentale*.

Ha svolto nel periodo 1979-1981 attività di scavo con il dipartimento di scienze antropologico-archeologiche e storico-territoriali dell'Università di Torino; nel periodo 1981-1986 attività di scavo e catalogazione per conto della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Dal 1986 al 1995 responsabile a tempo indeterminato del Museo Civico di Susa e dal 1994 al 1995 responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Susa.

Dal 1995 funzionario a tempo indeterminato presso la Regione Piemonte, Assessorato alla Cultura, settore Musei e Patrimonio culturale. Con tale ruolo si occupa principalmente della valorizzazione dei siti e dei musei archeologici piemontesi di proprietà degli Enti locali, del patrimonio storico, artistico e architettonico di rilevanza regionale, di recupero del patrimonio artistico e dei luoghi della lotta di Liberazione. Dal 2003 partecipa ai gruppi di lavoro sulla definizione degli standard museali regionali con particolare attenzione alla definizione dei rapporti con il territorio. È referente per la direzione dei procedimenti di candidatura di beni per l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO.

SARA INZERRA

Laureata in architettura presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», inizia la sua attività nello studio di Paolo Portoghesi. Trasferita a Torino presso la Soprintendenza, è incaricata di svolgere servizio di tutela e di cantiere nelle province del Piemonte. Ha svolto attività di comunicazione e di didattica con il Ministero e con il Politecnico di

Torino con lo svolgimento di progetti per tirocini e tesi degli studenti. Tra le pubblicazioni relative a studi e restauri sui beni vincolati, la cattedrale di Asti e il volume *Le strade e piazze porticate del Piemonte*, con Clara Palmas. Presidente dell'Associazione culturale Athena collabora con i principali Enti e con altre associazioni a livello nazionale ed europeo nell'attività di Promozione e «Pronto Soccorso» dei Beni Culturali.

ROSALBA STURA

Architetto, laureata presso la Facoltà di Architettura di Torino nel 1985. Dal 1989, dopo aver collaborato per alcuni anni con prestigiosi studi di architettura dell'area torinese, è dipendente della Città di Torino in qualità di funzionario nel settore tecnico. Dal 2004 è dirigente presso il settore Edilizia per la Cultura, nell'ambito della Direzione Servizi Tecnici per l'Edilizia Pubblica.

MARIA ANDORNO

Laurea specialistica in Storia del Patrimonio archeologico e storico-artistico all'Università di Torino con tesi sulla musealizzazione della Corte Medievale di Palazzo Madama, attualmente iscritta alla Scuola di Specializzazione in Beni Storici e Artistici dell'Università di Bologna. Dal 2010 lavora come operatore museale della Soprintendenza ai Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte presso la residenza sabauda di Villa della Regina.

ILARIA FIUMI

Storica dell'arte, laureata all'Università di Roma e specializzata all'Università di Firenze. Dal 2004 al 2011 ha lavorato presso Palazzo Madama, Museo

Civico d'Arte Antica, quale responsabile dell'ufficio mostre; dal 2012 è funzionario presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, coordinando i siti iscritti alla lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO e quelli in candidatura e i servizi educativi degli istituti statali di cultura. Oltre all'attività di ricerca ha maturato esperienze nell'ambito della gestione e comunicazione dei beni culturali, delle esposizioni temporanee e dei depositi museali.

ENRICA PAGELLA

Si è laureata in Storia dell'Arte all'Università di Torino. Ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi dedicata ai problemi dell'oreficeria medievale in Piemonte, approfondendo successivamente temi di scultura romanica e gotica. Dalla fine degli anni ottanta ha svolto gran parte della sua attività nell'ambito della cura, della gestione e della valorizzazione del patrimonio museale, curando mostre e cataloghi e approfondendo le sue competenze nel campo del restauro e in quello del *management* e della comunicazione culturale. Dal 1988 al 1998 ha diretto il Museo Civico d'Arte di Modena, di cui ha curato il riordino e la riapertura al pubblico. Attualmente dirige a Torino Palazzo Madama e il Borgo Medievale. Ha pubblicato contributi scientifici dedicati soprattutto all'arte medievale e alla storia del collezionismo e dei musei.

MARCO VAUDETTI

Professore ordinario in Architettura degli interni e allestimento.

Dal 1980 opera nel dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno industriale del Politecnico di Torino.

Partecipa al Collegio dei Docenti del Dottorato di Ricerca in Architettura degli interni e Allestimento del Politecnico di Milano.

Fa parte del Comitato scientifico del Master in Conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio industriale, in collaborazione tra il dipartimento di Progettazione architettonica del Politec-

nico di Torino, il dipartimento di Storia dell'Università di Padova, il dipartimento di Urbanistica dell'IUAV.

Dal 1990 svolge attività di ricerca:

- ✓ nel settore della museografia e dell'allestimento, con analisi approfondite dei problemi della conservazione e del mostrare, con studi di carattere generale e analisi del patrimonio museale piemontese, condotti nell'ambito di contratti di ricerca Politecnico-Assessorato alla Cultura e Musei della Regione Piemonte e Politecnico-Provincia di Torino;
- ✓ nel settore degli ecomusei e dei centri visita, che si affiancano alle sedi tradizionali per veicolare la cultura materiale dei luoghi, in una dimensione territoriale del «mostrare».

In questo settore collabora da anni con la Provincia di Torino, nell'ambito del Progetto Cultura Materiale.

ALESSANDRO TRICOLI

Dopo la maturità classica, consegue nel 2003 la laurea in Architettura presso l'Università IUAV di Venezia. Negli anni seguenti approfondisce soprattutto i temi della progettazione dello spazio pubblico e della valorizzazione del patrimonio archeologico e archeologico-industriale, argomenti cui dedica numerosi articoli e la recente monografia *La città nascosta* (Palermo 2011). Nel 2010 consegue il Dottorato di ricerca in *Recupero e Fruizione dei Contesti Antichi* presso l'Università di Palermo. Dal 2005 svolge attività di collaborazione alla didattica nei corsi di Progettazione urbanistica e di Progettazione architettonica dell'Università IUAV di Venezia. Nel 2010 apre un proprio studio di architettura con sede a Forlì.

ALDO R. D. ACCARDI

Laureato con lode e menzione in Architettura con una tesi di musealizzazione urbana pubblicata in M. C. Ruggieri Tricoli, *L'Utopia della memoria*, 2000. Nel 2006 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Recupero dei Contesti antichi con una tesi dal titolo *La Gestione museale dei siti archeologici*,

sullo sfondo delle esperienze internazionali. Nel 2004 ha svolto attività di perfezionamento in Museografia presso l'École de Muséographie du Louvre. Ha partecipato attivamente a numerosi Progetti di Ricerca scientifica nazionali e internazionali, tra i quali il Progetto di Ricerca Nazionale PRIN 2008 dal titolo *Architettura per l'archeologia urbana: un approccio alle questioni conservative e museografiche delle coperture*, coordinato dal professor M. Vaudetti (Unità di Torino), Responsabile scientifico professor M. C. Ruggieri Tricoli (Unità di Palermo). Ha al suo attivo numerose pubblicazioni scientifiche sulla Museografia, sulla Musealizzazione archeologica e sull'Architettura degli interni, tra cui saggi in libri, articoli su riviste nazionali e internazionali, su volumi collettivi e atti di convegni nazionali e internazionali. Ha partecipato a diversi concorsi di progettazione, ha allestito mostre a carattere scientifico e ha acquisito una cospicua esperienza professionale nella progettazione d'interni e arredamento. Dal 2010 è titolare dell'assegno di Ricerca dal titolo *Elementi del linguaggio progettuale contemporaneo nella musealizzazione degli interni storici*, presso il dipartimento di Architettura di Palermo. Da alcuni anni è docente di Architettura degli interni, di Musealizzazione dei siti archeologici e di Progettazione di allestimenti (Facoltà di Architettura, Palermo), di Museografia (Facoltà di Lettere e Filosofia, Palermo), e insegna presso l'International Summer School on European Prehistory (ISSEP) di Nurri. Nel 2012 è stato nominato esperto di Museografia per il Progetto internazionale APER (Direzione scientifica professoressa M. L. Germanà), sulla valorizzazione e musealizzazione delle rovine *open air* dei siti archeologici della Valle dei Templi di Agrigento (quartiere ellenistico-romano), di Chartage e Kerkouane a Cap Bon.

CHIARA AGHEMO

Professore ordinario presso il Politecnico di Torino, docente nei corsi di Architettura, Laurea magistrale in Architettura per il Progetto sostenibile e Laurea magistrale in Restauro e Valorizzazione del Patrimonio. Autore di circa 170 pubblicazioni a carattere scientifico e didattico e responsabile

scientifico di contratti di ricerca con Enti pubblici e privati inerenti in particolare gli strumenti e i metodi per la progettazione della luce naturale e artificiale, il risparmio energetico connesso all'illuminazione e ai sistemi di controllo e gestione della luce naturale e artificiale, l'illuminazione urbana e monumentale per la valorizzazione dei beni architettonici, la limitazione dell'inquinamento luminoso, la qualità dell'ambiente costruito e l'innovazione tecnologica dei sistemi di illuminazione per ambienti interni ed esterni. Opera nell'ambito del gruppo di ricerca TEBE del dipartimento di Energia del Politecnico di Torino.

ANNA PELLEGRINO

Professore associato presso il Politecnico di Torino, docente nei corsi di Architettura, Laurea magistrale in Architettura per il Progetto sostenibile, e di Design. Svolge la propria attività nel campo dell'illuminotecnica: dalle tecnologie alle loro applicazioni, dal rapporto luce-comfort a quello luce-energia e luce-degrado, dalla progettazione alla verifica, con riferimento sia all'illuminazione naturale che artificiale, di ambienti interni ed esterni. Opera nell'ambito del gruppo di ricerca TEBE del dipartimento di Energia del Politecnico di Torino.

GABRIELE PICCABLOTTO

Architetto, dottore di ricerca in Beni Culturali, svolge attività di supporto alla didattica e alla ricerca in qualità di tecnico laureato presso il Politecnico di Torino, all'interno del Laboratorio di Analisi del Costruito / Sezione Ambientale. Opera con l'utilizzo di software di calcolo e strumenti di misura sui temi: conservazione preventiva dei beni culturali, sistemi di monitoraggio e controllo di agenti fisici in ambienti interni-esterni, valutazione del comfort termico e visivo, acustica edilizia.

ROSSELLA TARAGLIO

Architetto, svolge attività di supporto alla didattica e alla ricerca in qualità di tecnico laureato presso il Politecnico di Torino, all'interno del Labora-

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- © Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie /
foto P. Martelli: fig. 1, p. 152
Aldo R. D. Accardi: fig. 1, p. 77; figg. 3-5, p. 79; fig. 7, p. 82; fig. 8, p. 83
Archivio di Stato, Torino: fig. 5, p. 26
D. Bracco: fig. 4, p. 25
Simona Canepa: fig. 1, p. 106; fig. 2, p. 107
Città di Torino, Servizio Edilizia per la Cultura: figg. 1-4, pp. 33-38
Cortesia Città di Ivrea (Torino): figg. 4-6, p. 113
Cortesia Città di Susa (Torino): figg. 1-3, p. 111
Cortesia Pontificia Commissione di Archeologia Sacra / Città del Vaticano: figg. 7-9, pp. 114-115
Maria Pia Dal Bianco: figg. 10-12, p. 116
GAT, Gruppo Archeologico Torinese: fig. 1, p. 143
Sara Inzerra: fig. 3, p. 25; fig. 6, p. 27
Valeria Minucciani: fig. 1, p. 157
Musei Capitolini, Roma: fig. 8, p. 95
Rafael Pérez Jiménez: fig. 2, p. 78
Palazzo Madama / Museo Civico d'Arte Antica, Archivio Fotografico
della Fondazione Torino Musei: figg. 1-7, pp. 39-45; copertina
Gabriele Piccablotto: fig. 15, p. 101
Soluzioni tecnologiche ©Touchwindow srl: figg. 1-2, pp. 135-136
Alessandro Tosini: fig. 1, p. 163; fig. 2, p. 166
Alessandro Tricoli: figg. 1-8, pp. 62-72
Maria Désirée Vacirca: figg. 1-8, pp. 122-125
Marco Vaudetti: figg. 1-4, pp. 53-56.

Siti internet:

- <http://creadm.solent.ac.uk>: fig. 12, p. 97
www.gnosisarchitettura.it: fig. 1, p. 88
www.erco.com: fig. 3, p. 90; fig. 11, p. 96
www.altranapoli.it: fig. 4, p. 93
www.pierocastiglioni.com: fig. 5, p. 94
www.liviacannella.it: fig. 10, p. 95
www.lightingbit.com: fig. 13, p. 97
www.protothema.gr: fig. 14, p. 100.

La casa editrice è a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non identificate e si scusa per eventuali, involontarie inesattezze e omissioni.

Partendo da un quadro di riferimento alle varie scale di lettura, il testo sviluppa analisi delle risorse, gestione e valorizzazione dei siti archeologici e della normativa in Piemonte. Ad esse fa seguito una raccolta di indicazioni metodologiche e di raccomandazioni per l'intervento in area archeologica, appoggiate a progetti e realizzazioni in campo, illustrando problematiche di conservazione, musealizzazione e comunicazione.

In copertina

Torino, Palazzo Madama,
la Corte Medievale dopo il restauro, pareti nord ed est.